

«AFFARI TUOI» ANCHE SENZA BONOLIS?

«Mi dispiacerebbe molto lasciare Affari tuoi»: a dirlo, a proposito della decisione sul rinnovo del contratto con la Rai o del passaggio a Mediaset, è Paolo Bonolis, dopo che in giornata il direttore generale di viale Mazzini Flavio Cattaneo aveva lasciato intendere che Affari tuoi di Raiuno potrebbe andare avanti anche senza il conduttore reduce dai successi sanremesi. Sulle incertezze legate alla sua decisione Bonolis ha ribadito: «Certo che è un problema artistico», replicando così indirettamente al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo secondo il quale se questo è il problema tutto è già risolto. Bonolis è anche intervenuto sull'idea che il suo eventuale passaggio a Mediaset sia legato ad una sorta di staffetta nell'«access prime time» con Antonio

Ricci e il suo Striscialanotizia: «Non so chi partorisca roba del genere. Stiamo parlando di professionisti». «Qualsiasi ipotesi - ha sottolineato Bonolis - la prendo su di me, non sugli altri. Non so i progetti di Mediaset, non so niente di quello che Mediaset ha detto a Lucio Presta (il suo manager, ndr.) e neppure quello che gli ha detto la Rai». E proprio Presta ha voluto far chiarezza sulla sua «squadra», i cui destini, secondo qualcuno, sarebbero legati alla decisione sul contratto del conduttore Bonolis: «È una bugia. Non mi interessa quello che dicono, è tutto svincolato dagli altri miei artisti. Ad Amadeus manca solo la firma, Paola Perego è stata convocata ieri dal vicedirettore di Raidue, quindi...».



PAOLA&CHIARA, CLIP SADMASO SOTTO ACCUSA

Ancora polemiche per Paola & Chiara: dopo le proteste per la parziale anticipazione (30 secondi) della loro canzone sanremese su Internet, a suscitare critiche nei confronti delle sorelle lezzi è l'inclusione del video Kamasutra nel loro nuovo dvd, uscito nei negozi pochi giorni fa, una raccolta di 19 video realizzati nel corso della loro carriera, da Ci chiamano bambine all'ultimo A modo mio (il brano portato al festival). A protestare sono stati diversi genitori che hanno acquistato il dvd ignorando che tra i clip c'era anche quello «galeotto» in cui Paola & Chiara sono riprese in atteggiamenti sado-maso. In una scena, ad esempio, Paola, con gli occhi chiusi da cerotti, si strizza i capezzoli, in un'altra Chiara infila la mano

negli slip di un uomo. «Il dvd di Paola e Chiara dovrebbe essere vietato ai minori di 14 anni - afferma Elisabetta Scala, responsabile dell'Osservatorio tv del Moige -. Dovrebbe esserci la scritta esterna per consigliare di non comprarlo ai minori di quella età, oppure un preavviso riguardo ai contenuti più o meno forti all'interno. Moltissime ragazzine hanno comprato il video pensando di vedere la versione sanremese, inconsapevolmente si sono trovate di fronte a queste immagini. È una cosa assolutamente subdola, non è spiegata né esplicitata. Se poi abbiamo fatto questo per alzare il picco delle vendite poco ci interessa, perché quelli che devono essere tutelati sono i minori».

dvd

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA «Sai se quello sta a girare?» «M'hanno detto che stai a fare uno spot, hai qualcosa per me?». «Non si muove foglia. Dovevamo cominciare un film, ce l'hanno bloccato e mo' dimmi quando vedo i soldi di quello che avevamo finito a Natale». Dialogo tra maestranze in cerca di lavoro. La fabbrica dello spettacolo sta chiudendo. E restano per strada migliaia e migliaia di «operai» che in questo mondo lavorano. Stiamo parlando, infatti, delle cosiddette «maestranze», quell'esercito di lavoratori che va dal macchinista fino al «runner» - il «corridore» dei set, il tuttofare -, dall'elettricista al falegname che costruisce le scenografie, tutti coinvolti, mai come quest'anno, nell'epocale crisi che sta vivendo il settore.

Delle cause abbiamo parlato tante volte. I tagli al Fus (il Fondo unico per lo spettacolo) da parte di questo governo completamente disinteressato all'industria culturale, o meglio, come in molti sostengono, desideroso di farla a pezzi per arrivare all'omologazione del pensiero unico. La legge Urbani sul cinema è anch'essa mirata a distruggere in modo drastico la vitalità del settore e favorire soltanto i «soliti noti» attraverso il «reference system». Un anno di blocco nell'erogazione dei finanziamenti pubblici al cinema. Tagli ai contributi statali delle compagnie teatrali. Attacchi ai diritti sindacali acquisiti dai dipendenti delle fondazioni lirico sinfoniche. Insomma, una sorta di grande macero nel quale il governo ha gettato in blocco l'intera industria culturale del paese, tanto che a reagire, lo abbiamo visto, sono state tutte le sigle del settore, dai sindacati alle associazioni di categoria che hanno aperto una «vertenza spettacolo» e infinite iniziative di lotta, tutt'ora in corso. L'ultima, l'appello al pubblico contro il taglio del Fus che da sabato verrà letto al teatro la Fenice prima di ogni rappresentazione del Parsifal. Tutto, insomma, per difendere un universo occupazionale che conta a livello nazionale 200mila persone, di cui 100mila nel cinema, 30mila nella musica e ancora 30mila nel teatro.

«Dietro alle mie spalle», ci ha raccontato tempo fa con efficace «metafora» Giuliano Montaldo, «è come se ci fosse una piramide costituita da un piccolo esercito: l'elettricista, il fonico, il costumista, lo scenografo, la truccatrice... Se io non faccio un film tutti loro restano a casa». E quest'anno, infatti, tanti di loro sono rimasti a casa per troppo tempo. Come ci racconta, per esempio, Claudio Diamanti, la cui famiglia a Cinecittà è una sorta di istituzione, di monumento in rappresentanza della categoria dei macchinisti. «Quest'anno - dice - non ho lavorato neanche i 78 giorni necessari per avere l'assegno di disoccupazione. Normalmente su 12 mesi se ne lavorano 9 o 10. Si sta fermi una settimana, 15 giorni al massimo. Questa è la prima volta che la sosta è così prolungata. E il peggio è che non ci sono neanche prospettive». E pensare che la famiglia Diamanti vive di cinema da tre generazioni. «Il capostipite - racconta Claudio - era mio nonno Roberto, soprannominato «Cazzuciello» per il suo carattere incazzo. Cominciò nel 1920 alla Cines, quando ancora non c'era Cinecittà. Anzi lì non fu mai assunto perché da vecchio sindacalista qual era il fascismo non ce lo volle. A chiamarlo allora erano gli stessi registi». Blasetti, Camerini, Alessandrini. Nomi sto-

Dietro un film, una fiction uno spettacolo c'è un piccolo esercito: sono circa 200 mila persone di cui la metà è impiegata nel cinema



CRISI

Schermo strappato



«Hai qualcosa per me, un film, una fiction almeno uno spot, che devo lavorare?» Non lo domanda un divo, è una richiesta ricorrente che arriva dalle maestranze, dai «generici», da coloro che formano l'artigianato dell'industria dello spettacolo e che restano sempre più spesso a casa: fino a tre anni fa si producevano 100 film l'anno, ora siamo sulla quarantina

Il lunedì sciopero

In tempi di crisi come questi i diritti acquisiti vengono violati costantemente. Da qui è nata l'idea dei «Lunedì al sole» promossa dai Cgil, Cisl e Uil. Ispirata allo straordinario film del giovane spagnolo Fernando Leon de Arano, dedicato al dramma della disoccupazione, l'iniziativa prevede per i lavoratori delle troupe e generici, un giorno di sciopero fisso al mese, a partire da aprile: il lunedì, appunto. «Un giorno di sciopero fisso», spiega Umberto Carretti della Slc/Cgil, «che può anche essere revocato nel caso in cui la società di produzione «sotto accusa» decida di mettersi in regola». Un esempio? La tal società non ha pagato il personale che ha lavorato ad un uno spot? Ecco che scatta lo sciopero di tutte le troupe e dei generici, pronto però ad essere revocato se i pagamenti vengono effettuati. «In questo modo - conclude Carretti - effettueremo anche una sorta di monitoraggio sulle produzioni che lavorano nel settore, facendo una sorta di lista dei buoni e dei cattivi che, poi, metteremo anche in rete».

Quanti ci lavorano

Diamo i numeri sul cinema. Quelli dell'Anica, per esempio, che si distaccano notevolmente da quelli registrati dalla Cgil. Nel 2004, secondo l'Anica, i film italiani prodotti sono stati 96 contro i 98 del 2003. Secondo i dati del sindacato, invece, i film prodotti nel 2004 non sono stati più di 40 a fronte della cinquantina del 2003, anno in cui la crisi si fa già sentire, e addirittura dei 122 del 2002. I dati sull'occupazione del settore, invece, vengono dall'Enpals e dall'ultimo censimento industria e servizi (gentilmente estrapolati dall'economista Simona Tomaro): a livello nazionale l'occupazione nello spettacolo conta 200mila persone, dal regista fino a chi lavora nel catering. Suddivise in 100mila per il cinema, 30mila per la musica e ancora 30mila per il teatro. A questi numeri va aggiunto un «indotto» di altri 200mila occupati, suddivisi nel settore della fabbricazione, riparazione, edizione, nel commercio ingrosso e dettaglio, servizi.

Cinema e tv, l'85% lavora nel Lazio

Sono 250mila gli impiegati nel settore dell'audiovisivo (cinema, tv, home video, Internet) tra Roma e provincia. Circa l'85%, cioè, degli occupati su tutto il territorio nazionale. Un grande esercito di lavoratori, insomma, al quale è rivolto il «programma per il cinema» del candidato del centro sinistra alla Regione Lazio, Piero Marrazzo, consapevole, cioè dell'importanza strategica di questo settore dell'occupazione. Nel programma, tra i punti principali, c'è quello della creazione del Distretto industriale del cinema e dell'audiovisivo, col compito di offrire servizi e informazioni alle imprese del settore e avere la capacità di fare «sistema» con tutte le altre articolazioni produttive in grado di interagire col settore. Poi, l'intervento economico diretto della Regione a sostegno della produzione di film, da non confondere però con le attività svolte dall'esistente «Film commission» regionale che deve favorire le attività di marketing nel territorio. Segue il progetto di attivazione di programmi per rendere operativo un sostegno finanziario al consolidamento e allo sviluppo di piccole e medie imprese del cinema e dell'audiovisivo. Altro obiettivo è creare una rete di sale cinematografiche nei centri medio piccoli della regione. Chiude il programma il tema della formazione e l'insegnamento nelle scuole della storia del cinema.

rici del nostro cinema che lo chiamavano, prosegue il nipote, per la sua perizia. «Spingere il carrello è un'arte. Allora inizio col «Mancini», un carrello pesantissimo con le ruote come quelle di una Vespa. Si facevano a mano, con l'esperienza dei veri artigiani. Pensate che il legno di quei carrelli veniva tagliato con la luna calante perché si dice resti più stabile». Il padre di Claudio, anche lui macchinista, oggi ha 83 anni. «Giulietto lo chiamavano sui set - prosegue - perché iniziò a lavorare giovanissimo già a 14 anni con Blasetti. Poi Castellani, Mankiewicz, Scola, Comencini, Montaldo, Fellini». Un lungo pezzo di storia del cinema. Una storia fatta di artigiani, di un'esperienza e di un'arte che si imparano sul campo. «Mai come in questo settore», spiega Umberto Carretti, coordinatore nazionale dell'ufficio troupe e generici della Slc/Cgil, «la formazione avviene lavorando. Se non c'è lavoro non c'è più neanche la formazione. Queste persone sono costrette a fare altro per vivere e così si perde un patrimonio professionale incredibile».

A ribadirlo è Angelo Ciaiola, il combattivo presidente dell'associazione dei «generici», le cosiddette «compars» per intenderci, coloro che non hanno battute. «Qui siamo tutta gente con la famiglia - racconta - se non si lavora si deve cambiare mestiere e l'esperienza va perduta. Noi moriamo e con noi pure il cinema. Questa è la peggiore crisi che si sia mai vista. Fino a tre anni fa si faceva una media annuale di 100 film, quest'anno non siamo andati più in là dei 18, 19. Si lavora giusto un po' con le fiction, ma certo non è il cinema. Neanche io quest'anno sono riuscito a mettere insieme i 78 giorni lavorativi per avere l'assegno di disoccupazione».

A parlare di cifre è ancora Umberto Carretti: «Se nel 2002 i film italiani prodotti erano 122 nel 2003 inizia a sentirsi la crisi e si passa ad una cinquantina, per arrivare nel 2004 ad appena 40». A fronte di questo calo nel cinema si registra, invece, un aumento nella fiction. «Le settimane lavorative - prosegue Carretti - aumentano del 60%, ma diminuisce il budget a disposizione per ogni fiction. L'anno scorso è calato del 10%, quest'anno addirittura del 30%. Insomma si produce sotto costo. Sottopagando le troupe, i generici, le maestranze». E andando a girare all'estero, all'Est soprattutto dove costa meno.

A questo proposito Angelo Ciaiola ricorda una delle sue ultime battaglie: «Saccà, Saccà te ne devi andà» abbiamo gridato sotto alla Rai rivolti all'allora direttore della fiction per protestare contro la politica di sfruttamento - racconta -. Ormai le fiction tv si producono soltanto all'estero per risparmiare il più possibile a scapito dell'occupazione qui da noi». Il tentativo è quello di tagliare su tutto. Persino sulle «claque» - quelli che battono le mani -, lamenta Ciaiola. «Nel settore erano impiegate circa 10mila persone - racconta -. Oggi cosa è successo? Maurizio Costanzo per il suo salotto serale ha iniziato a portare il pubblico con i pullman da fuori e a fargli pure pagare il biglietto. Così ecco la claque gratis, anzi, disposta pure a pagare per stare in trasmissione. Ormai l'abitudine è invalsa dappertutto».

Quello che resta, dunque, è uno scenario davvero preoccupante. Soprattutto perché, conclude Carretti «qui non si tratta soltanto di una crisi di mercato, ma di una studiata politica di attacco alla cultura del paese».

La famiglia Diamanti è un'istituzione a Cinecittà e Claudio dice: «Non ho lavorato neanche i 78 giorni necessari per l'assegno di disoccupazione»

